



Auguri Superman l'eroe del fumetti comple 50 anni

Ha cinquant'anni ma è sempre «Super». Parliamo, ovviamente, di Superman, che in questi giorni compie mezzo secolo. È nato come fumetto (e in Italia si è chiamato Nembo Kid), è diventato un film, è sicuramente uno dei personaggi più amati e più noti del mondo. Lo dimostra un questionario distribuito fra studenti americani per «saggiare» la loro cultura. Molti di loro non sanno chi era Roosevelt. Ma tutti sanno perfettamente chi è Superman. **A PAGINA 17**

Viaggio nella Nigeria avvelenata dai rifiuti

È ancora tenuta in ostaggio la nave italiana «Flavia» del Lloyd triestino. Ogni mattina si spera che arrivi l'ordine di partenza. Ma intanto sono già passati ventitré giorni. Tecnici del ministero dell'Ambiente giunti a Koko stanno elaborando il piano per riportare in Italia i rifiuti. **A PAGINA 15**

Il Papa al fedeli di Lefebvre: «Pentitevi»

re a sentir messa in latino. È quanto si legge in una lettera apostolica di Giovanni Paolo II, che ribadisce la condanna dell'atto scismatico compiuto a Bodone e la scomunica per Lefebvre e i suoi vescovi. Scomunicato anche il vescovo brasiliano De Castro Mayer, partecipe della consecrazione illecita. **A PAGINA 8**

Wimbledon, Graf «regina» Oggi finale Edberg-Becker

Già salita sul trono del tennis femminile mondiale, la giovane Steffi Graf si è seduta ieri su quello «storico» di Wimbledon. In finale ha strapazzato la Navratilova (5/7, 6/2, 6/1) in un incontro iniziato in salita. È la prima volta che la giovane tedesca riesce a imporre sull'erba del prestigioso torneo. Oggi finale maschile tra lo svedese Stefan Edberg e il tedesco Boris Becker, che superando ieri Ivan Lendl, conquista la terza finale a Wimbledon nelle ultime quattro edizioni. **A PAGINA 20**

Editoriale

Finita un'idea e una pratica di socialismo

RENZO FOA

Non c'era bisogno di essere a Mosca per capire. Anche visti da qui sono stati i quattro giorni che hanno consacrato la «perestrojka». Quattro giorni in cui - stando alle cronache scritte e alle immagini televisive - perfino lo spettacolo ha aiutato a capire il senso della svolta che è in corso in Urss. Se ci pensiamo bene in quel palazzo dei congressi, che Krusciov volle costruire all'interno del Cremlino, non solo non si era mai discusso così come è avvenuto adesso, ma forse non si era proprio mai discusso. Di quanto decenti bisogna tornare indietro per ritrovare un duello pubblico, come quello giocato venerdì alla tribuna da Eltsin e Ligaciov? E le votazioni, con i no e gli astenuti? E i battibecchi, di cui è stato scritto, avvenuti di tanto in tanto fra qualche delegato e Gorbaciov in persona? Per non parlare poi di tutti quegli altri episodi che colpiscono la fantasia e inducono a pensare che una rottura così radicale delle liturgie e dello stile non sarebbe mai stata consumata se al di fuori di quei palazzi, al di fuori cioè del circuito di un partito che per settant'anni è stato totalitario, non ci fosse una spinta a ben più consistenti rotture con il passato, non ci fosse un bisogno di girare pagina. O forse se non ci fosse stato perfino un obbligo a farlo, per governare la crisi del modello e prevenire così il rischio di un crollo. Se la conferenza pansovietica del Pcus aveva questa cornice ed era stata convocata per confermare e rilanciare le risposte da dare a queste necessità, il suo svolgimento è apparso come il viale delle idee che vede apertura e democratizzazione, come condizione essenziale per rivitalizzare lo Stato, l'economia, il sistema della società sovietica. Ma è stata anche una conferenza che - vista da lontano - non ha avuto in realtà conclusioni, confermando l'impressione che, una volta fissate le condizioni più importanti, le soluzioni vengano cercate senza schemi, con flessibilità e coraggio di sperimentazione. Così è stato in questi tre anni, così sembra essere per il futuro. È importante che una nuova conferenza di questo tipo, con le sue strutture, che punta al superamento delle strutture del comunismo staliniano non solo attraverso la riscoperta della verità storica ma soprattutto attraverso la radicale diversità del progetto per il futuro.

Molte sono le domande che questa conferenza si lascia dietro, o meglio che lascia ai prossimi mesi o ai prossimi anni: come ne esce questo Pcus, quale posto avrà nel momento di ricostruzione dello Stato, di affermazione dei diritti, come avverrà nel concreto questo spostamento di potere, quale scontro scoppierà nel momento in cui i capi del partito dovranno esporsi al voto per assumere funzioni istituzionali e, quindi, soprattutto quale impatto - al di là dei simboli e delle parole-chiave che restano da queste quattro giornate - avranno le decisioni prese sull'insieme della società sovietica? Sono le domande che si aggiungono alle vecchie, di cui tanto si è continuato a parlare in questi giorni, su quale socialismo, su quale, terza via, su quali elementi di capitalismo, sulle forme e sui tempi che l'eredità di un modello durato così a lungo impone per costruire qualcosa di nuovo. Un qualcosa che comincerà a prendere corpo in più direzioni, andando vecchi sogni e inutili certezze, tra discussioni che hanno toccato anche l'assetto del partito unico (sarebbe stato impensabile fino a ieri sentire parlare della tribuna del Cremlino) e tra scontri politici il cui significato va oltre le frontiere dell'Urss, soprattutto se si pensa che questa assemblea ha segnato - così è parso a tutti - la fine di una fase, la fine di un'idea e di una pratica di socialismo e di comunismo che si stava scontrando con questo mondo ormai avviato al 2000.

INCHIESTA SULLE TANGENTI

Coinvolti molti segretari di uomini politici
Si aggrava la posizione dei ministri inquisiti

Scandalo «carceri d'oro» Spuntano altri 50 nomi

Nello scandalo delle carceri d'oro, cinquanta nomi nuovi, per lo più personaggi del sottobosco politico che hanno intascato le tangenti sborsate dalla Cede-mi per ottenere gli appalti di lavori pubblici. Per ora gli inquisiti sono top secret: si affiancano alla decina di nomi già noti, tra cui il senatore dc Vittorino Colombo e il deputato socialista Gianstefano Milani, per i quali il pm chiede l'autorizzazione a procedere.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Si allarga lo scandalo delle «carceri d'oro». Cinquanta nomi nuovi entrano nell'inchiesta: si tratta soprattutto di «collaboratori» di uomini politici. È intanto per il pool di spediti procuratori che hanno seguito il caso (Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo e Filippo Grisolia) non ci sono dubbi: anche Vittorino Colombo (dc) e Milani (psd) hanno intascato soldi non dovuti. Ora sarà il giudice istruttore a decidere. Il senatore dc è accusato di corruzione, il deputato del Psi è chiamato a rispondere di concussione. Gli episodi si sarebbero verificati tra l'80 e l'86, quando il senatore Colombo non era più ministro delle Poste e l'on. Milani era assessore dell'edilizia pubblica del capoluogo lombardo. I magistrati parlano di «più fatti» che

sentimento l'accusatore. Per il senatore dc si affaccia l'ipotesi di un duplice giudizio: davanti alla Corte costituzionale, qualora il Parlamento avalli le accuse, e davanti al magistrato ordinario di Milano, sempre che il Parlamento conceda l'autorizzazione a procedere. Il pm chiede al giudice istruttore che anche la posizione di Bruno De Mico venga valutata dall' inquirente, come è già accaduto per l'ex direttore generale del Lavoro pubblico, Gabriele Di Palma. È possibile «dinviare» che nei prossimi giorni anche il fascicolo su De Mico venga spedito a palazzo San Macuto. Un espediente per rinviare la decisione cruciale? «Noi, ci siamo limitati ad applicare la legge - replicano i giudici di Milano - La nostra volontà di insabbiare è tale che abbiamo addirittura appesantito la posizione del Di Palma, contestandogli l'accusa di concorso in corruzione, anziché quella di favoreggiamento avanzata dai colleghi di Genova». Il Pci è per un immediato invio di tutti gli atti alle Camere riunite. Ieri si sono espressi in questo senso anche il socialista Salvo Andò e il demoproletario Guido Pollica.

A PAGINA 7



Franco Nicolazzi



Vittorino Colombo

Le decisioni della conferenza del Pcus

Urss, prime elezioni già in primavera

Quattro burrascosi ma incredibili giorni al Cremlino: è ancora presto, forse, per capire cosa sia veramente successo nella XIX Conferenza del Pcus. Ma una cosa è certa: da oggi in Urss ognuno è più libero. Le ripercussioni saranno profonde e vaste. E adesso con tutta probabilità si innescherà una «reazione a catena controllata» destinata a produrre migliaia di assemblee in tutte le periferie più lontane.

GIULIETTO CHIESA - SERGIO BERGI

MOSCA. La parola d'ordine ora sembra essere: «Disturbare il manovratore». Gorbaciov ne era ben consapevole, venerdì notte, quando ha detto che la conferenza ha fatto compiere un balzo in avanti storico, verso l'irreversibilità della trasformazione in atto. E la discussione che doveva decidere il passaggio allo «Stato di diritto», per quanto socialista, è stata essa stessa l'affermazione del diritto alla critica. Il grande pubblico ha potuto ieri leggere sulla «Pravda» il

è guadagnato un'altra fetta di prestigio. Le risoluzioni approvate dall'assemblea del 5000 sono state sei. Grande è stata l'animazione quando è arrivata in discussione quella sulla glasnost. Il confronto scontro è stato vivacissimo. Insomma i delegati hanno discusso, hanno votato, si sono divisi. E alla fine le risoluzioni sono passate a larghissima maggioranza. Il loro esatto contenuto non è ancora noto ma vi sono contenute la riforma del sistema politico, l'approfondimento della perestrojka, il rinnovamento rivoluzionario. Ora il primo appuntamento è per la primavera del prossimo anno quando si dovranno eleggere i deputati popolari. In questo autunno invece, si discuterà della riorganizzazione del soviet.

ALLE PAGINE 3 e 4

Fisco e deficit, Confindustria e sindacati contro il governo

Marini attacca Dc e Psi «Avete allevato i Cobas»

Confindustria e sindacati all'attacco del governo, magari con intenti non omogenei. Pininfarina teme che le imprese siano chiamate a pagare i conti del dissesto pubblico. Il suo vice, Patrucco, parla di operazioni drammatiche e sbagliate sul fisco. Marini (Cisl) rinvia le accuse di lassismo circa le richieste per i dipendenti pubblici e accusa Dc e Psi di aver allevato i Cobas... Pomidino si difende: tutti bussano a soldi...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Grande turbolento attorno alle misure economiche del governo, mentre l'esercito dei lavoratori pubblici si appresta al rinnovo dei propri contratti e alla vigilia di una settimana contrassegnata da scioperi generali in tutte le regioni d'Italia, per una seria riforma fiscale. De Mita ha le sue gatte da pelare. La Confindustria ieri è scesa in campo con due esponenti: il vicepresidente, Patrucco, ha sostenuto che le iniziative del governo in materia fiscale rappresentano un'operazione «drammatica e sbagliata», tanto che la

La questione fiscale non è delegata da quel rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici che sta suscitando violente polemiche. Ciampi e De Michelis avevano denunciato una presunta irresponsabilità dei sindacati. Il ministro Amato in una lettera a De Mita aveva sottolineato lo sfacelo della spesa pubblica. Marini (Cisl) risponde ricordando come nelle sedi della Dc e del Psi abbiano trovato accoglienza, durante la vertenza scuola, sindacati autonomi e Cobas. Non puntiamo su richieste di qualità, sottolinea per la Cgil Pininfarina. Le sovvenzioni alla Fiat, per le ristrutturazioni, è corda un altro dirigente Cgil, Alighiero Grandi, non sono state finalizzate con nuove tasse, come si vorrebbe fare, per la pubblica amministrazione. Ritorna così il tema del fisco, un fisco equo.

STEFANO BOCCONETTI - LUCA FAZZO A PAGINA 13

«Facciamo un'inutile riunione»

NEW YORK. Sulla dinamica delle forze che possono determinare il successo, l'utilità o l'inutilità o addirittura il fallimento di una riunione, a pronunciarsi sono alcuni dei più recenti studi americani sulla dinamica e l'efficacia dei meeting aziendali. Con parecchie conclusioni di disarmante ovvietà, ma anche alcune sorprese.

C'è un problema? Convochiamo una riunione, dice la saggezza tradizionale. Ci sono invece nuove scuole di pensiero per cui non sempre le riunioni sono il modo migliore di sbrogliare la matassa, spesso si rivelano il canale sbagliato per far dare il meglio di sé da ciascuno dei partecipanti. Ma ecco i consigli che vengono dalle ultime ricerche americane sulla psicologia dei gruppi dirigenti e i «meetings».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

Ad esempio Lynn Oppenheim, psicologa del «Wharton center for applied research» di Philadelphia, ha studiato il comportamento di circa duecento dirigenti a diversi livelli nella ventina di ore alla settimana che ciascuno di essi passa in riunioni. Un primo risultato è che molte riunioni sono semplicemente inutili: i dirigenti intervistati ritengono che un terzo delle riunioni cui partecipano potrebbero essere più efficacemente sostituite da scambi di telefonate o note scritte. Un secondo risultato è che non basta che alle riunioni siano presenti le persone giuste perché servano davvero; quello che sarebbe dave-

ro essenziale è escludere le persone sbagliate, la «zavorra». Coloro che o non hanno direttamente qualcosa da dire sui grossi temi in discussione o, per una ragione o l'altra, non intendono farlo, non sono solo un peso morto, sono altamente dannosi. Uno dei fattori più deleteri di una riunione è quando anziché essere sede di decisioni diventa occasione per focalizzare lotte di potere. In una delle corporazioni analizzate dalla dottoressa Oppenheim, nata dalla riunione di discussione, le riunioni si trasformavano sistematicamente in

occasione di sorda battaglia per l'egemonia tra le due fazioni formate dagli esponenti dell'uno o l'altro gruppo dirigente originario. Non direttamente come scontro di opinioni sulle grandi scelte ma come logoranti diatribe su cosa dovesse essere registrato o meno nel verbale. Conclusione sorprendente di una serie di recenti ricerche che hanno messo a confronto le risposte a problemi difficili da parte di un gruppo riunito e di ciascuno dei componenti di quel gruppo individualmente, è che quanto a creatività o introduzione di concezioni par-

Il caso Ustica Sul Mig libico perizia occultata

ALDO VARANO

CROTONE. C'è un collegamento tra il Mig libico precipitato in Calabria e la sciagura del Dc-9 di Ustica? In molti lo hanno sempre sospettato, eppure non si erano mai trovate prove. Ora, invece, c'è una novità destinata ad infittire i misteri di questa drammatica vicenda e a provocare una svolta nelle indagini. Il Dc-9 con 81 persone a bordo precipitò la sera del 27 giugno 1980. Il Mig libico fu trovato il 18 luglio nei pressi di Castelsirolano. Una prima perizia appurò che il pilota libico era morto di recente, quindi si esclude un collegamento tra i due fatti. Ora però viene fuori che il professor Erasmo Rondanelli

A PAGINA 9



Esodo Gran folla su strade e treni

ROMA. Luglio è arrivato e ha dato il via alla prima ondata di traffico vacanziero. Come ogni anno, è caos in tutti i trasporti. È in arrivo nei prossimi giorni una raffica di scioperi per aerei e ferrovie. Gli invitati de «L'Unità» hanno seguito passo passo l'odissea di chi viaggia. Vi raccontiamo una altucinante traversata Roma-Reggio Calabria in treno, e una maratona di dieci ore tra Milano e Rimini su una autostrada ingolfata dalle code. Nella foto: automobilisti bloccati sull'A1 in direzione Sud, all'altezza di Bologna. **A PAGINA 10**